



Fondazione Galleria Civica
Centro di Ricerca sulla Contemporaneità di Trento
presenta
Melvin Moti
From Dust to Dust / Dalla polvere alla polvere
luglio - settembre 2010

Melvin Moti racconta la polvere, tema protagonista della nuova mostra *From Dust to Dust* presso la Fondazione Galleria Civica di Trento, attraverso il nuovo film 35 mm, alcune opere fotografiche, i disegni, un'installazione di tessuti oltre a un dipinto di Sir Joshua Reynolds del 1750.

L'esposizione, la prima dell'artista olandese (Rotterdam, 1977) presso un'istituzione italiana, è realizzata in collaborazione con WIELS - Centre d'Art Contemporain di Bruxelles.

Spaziando da film a oggetti, da brani musicali a dipinti, fotografie e performance, le opere di Melvin Moti sembrano uscire dalle pagine di un libro di storie per affermare la potenza immaginifica della realtà e il suo lato più visionario. Attraverso un'approfondita ricerca documentaria, nei suoi lavori Moti dà forma ad aneddoti o ricostruisce le gesta di personaggi oscuri che, come scrive l'artista stesso, non sono mai stati "contestualizzati dalla storiografia ufficiale".

Esplorando realtà *impossibili o inverosimili* Moti rende visibile ciò che è invisibile e restituisce alla coscienza ciò che è inconscio.

Lo sguardo dell'artista coglie gli aspetti più sotterranei della realtà, cattura quello strato pulviscolare sottostante all'occhio umano, fa accedere lo spettatore a una realtà di cui nemmeno sospettava l'esistenza.

Moti incoraggia il pubblico ad una fruizione attiva, riflessiva e meditativa dell'arte, attenta a cogliere labili indizi, diversi livelli di lettura, snodi potenziali. La sua pratica artistica è basata su un'accurata ricerca d'archivio, caratterizzata da un procedere in profondità e in larghezza, scandagliando cioè tutti gli aspetti delle storie che racconta e dei fenomeni che descrive, soffermandosi soprattutto su quelle associazioni che appaiono implausibili o remote e che permettono riletture e scoperte inedite. Nei film di Moti, immagine e suono procedono disgiunti, spazio e tempo collidono per ricongiungersi, nella mente del pubblico, in quello che l'artista definisce "il terzo spazio". L'impianto filmico stesso delle opere di Moti segna il passaggio dall'illusione realistica del cinema tradizionale alla rappresentazione intangibile della realtà.

From Dust to Dust / Dalla polvere alla polvere rappresenta un prolungamento estremo della ricerca condotta fino ad oggi dall'artista. La mostra è interamente dedicata al fenomeno bio-chimico, ma anche storico-estetico, della **polvere**. In essa l'artista scopre e perlustra il grado zero dell'espressione artistica, riflette cioè su cosa possa ancora essere un'opera d'arte (immagini, oggetti, azioni, suoni), quando essa venga osservata lungo un orizzonte di tempo e spazio indefiniti, universali, ricondotta al suo senso e alla sua manifestazione più estesa, o più ridotti: una riflessione, quella condotta dall'artista, sulla capacità intrinseca di un'opera di comunicare ad un livello differente, più intimo e, al contempo, più ampio, rispetto al semplice binomio di esecuzione/fruizione, rispetto all'idea stessa di arte esclusivamente *contemporanea*. Nella sua ricerca di un'espressione *altra*, le opere in mostra si svincolano dal linguaggio inteso come mezzo di comunicazione, dalla ricerca d'archivio come raccolta e trasferimento di informazione, dall'utilizzo dell'immagine come qualcosa di stabile e definito una volta per tutte. In questa avventura ai confini di ciò che consideriamo come "arte", la polvere – che una lunga tradizione lega alle riflessioni sulle origini e sul destino dell'arte, sul rapporto fra intenzione e caso, sull'obsolescenza e finale sparizione di ogni manufatto, stile o moda – assurge a simbolo e oggetto della ricerca dell'artista.

Anche la metodologia su cui si fonda l'impianto generale della mostra viene influenzato da questo sconfinato orizzonte interpretativo: ci troviamo immersi in una costellazione di opere che hanno tutte una valenza

individuale, come granelli di polvere, ma che intrattengono fra loro una fitta rete, un pulviscolo, di richiami reciproci. Moti conferisce allo spazio espositivo una doppia consistenza, quella di un luogo fisico, contenitore di opere d'arte, e quella profonda di luogo interiore, un luogo dell'anima, in cui il significato delle singole opere va continuamente a sovrapporsi e mescolarsi, costruirsi e decostruirsi, nella mente del pubblico. La visita dello spazio espositivo è anche un viaggio nel tempo, fra fotografie di superfici azzurre solcate da decori dorati, medaglie e cammei incorniciati, tessuti Jacquard e Moiré applicati a parete, plinti in legno che recano libri rivestiti anch'essi di tessuto o bottigliette ripiene di polvere depositata nel tempo. Affidandosi a questa lettura soggettiva, dove i rimandi non immediati fra le opere e le loro fonti compongono un insieme di evocazioni multiple, e il significato si dischiude in una dimensione mentale, di pura possibilità, il visitatore si ritroverà infine di fronte a un ritratto di nobildonna del celebre ritrattista inglese del XVIII secolo Sir Joshua Reynolds, con il quale termina la mostra, come sospesa sull'orlo dello spazio e del tempo. Ecco che i rimandi, nella mostra, si rincorrono e si moltiplicano continuamente, sovrapponendosi, rinviando da un tempo ad un altro, da un luogo a un altro, da un riferimento all'altro. Moti trasforma gli spazi della Fondazione ripensando innanzitutto alla *Peacock Room*, la sala da pranzo attualmente conservata nella Freer Collection di Washington che un armatore di Liverpool, Friederick R. Leyland, fece ridecorare tra il 1876 e il 1877 dall'artista inglese James Abbott McNeill Whistler. Primo esempio di "installazione", la *Peacock Room* si basava su principi opposti a quelli della decorazione d'interni vittoriana, secondo la quale opere, oggetti d'uso e mobili venivano scelti e disposti senza alcuna considerazione del contesto. La *Peacock Room* di Whistler, mettendo in dialogo gli elementi strutturali della sala (porte, muri, soffitto e pavimento) con oggetti antichi, tessuti, un dipinto dello stesso Whistler, rappresenta uno dei primi esempi di allestimento moderno e anticipa, all'inizio del XIX secolo, le teorie del *white cube* museale formulate in seguito da Alfred Barr, primo direttore del Museum of Modern Art di New York, anticipando cioè la nascita del museo moderno come ancora oggi lo conosciamo. Al piano terra della Fondazione, quindi, una sala rivestita in tessuto Moiré accoglie le quattro fotografie che catturano alcuni dettagli del pattern in oro su tessuto turchese che rivestiva la *Peacock Room*, antesignano di ogni sito museale moderno.

In relazione a questa esemplare opera modernista, che anticipa di vari decenni l'arte del futuro, al piano seminterrato è presentato quasi per contrappasso *Dust* (2010), un film in 35 mm in cui nebulose di piccoli corpi bianchi si assemblano e si dissipano lentamente su uno sfondo nero, ricordando l'incandescenza macroscopica dalla nascita di una stella come il vorticare microscopico di granelli di polvere nell'aria: le affascinanti configurazioni di polvere, che continuamente cambiano forma e posizione, sono state realizzate dall'artista attraverso l'impiego di più calcolatori che riproducono, il più fedelmente possibile, il fenomeno scientifico del movimento, solo apparentemente semplice, di questi piccoli corpi nello spazio. Risalire a questi fenomeni irrapresentabili, significa per Moti aprirsi all'osservazione del più piccolo e insignificante tra i dettagli, come del più incommensurabile dei fenomeni, raggiungere una soglia ulteriore di conoscenza del reale, penetrare e trascinarsi più in fondo nell'oscurità fantastica che circonda la sfera della realtà conosciuta. Una medaglia al valore militare – la *Purple Heart*, una delle più famose decorazioni e onorificenze nordamericane che reca un cammeo di George Washington appeso a un tessuto Moiré –, un cammeo che riproduce il viso dell'inventore del fonografo, Charles Cros, e un contenitore di vetro, contenente un campione di polvere del XIX secolo, costituiscono un altro sorprendente esempio di come la mostra colleghi fra loro riferimenti distinti, trasformando opere e manufatti antichi in qualcosa di *vivo*, destinato quindi inevitabilmente alla *morte*, di come cioè restituisca a tutti gli elementi che la compongono la vitalità, più che di oggetti d'arte, di *corpi* immersi nel fluire mutevole del tempo. Tutte le opere in mostra equivalgono a racconti di imprese, personaggi, scoperte, oggetti destinati a tornare polvere, che ritornano alla memoria dopo essere stati occultati sotto il variegato cumulo di "*polvere della storia*": il fotografo svizzero **Ernst Moiré** (1857-1929), noto per aver inventato un particolare effetto ottico noto, appunto, come 'effetto Moiré', nato da un errore nella procedura di allineamento di lastre fotografiche; lo scrittore e poeta francese **Charles Cros** (1842-1888) che inventò il Fonografo, o Paleofono, uno strumento in grado di registrare, per la prima volta, attraverso l'oscillazione di una membrana, la voce umana ("*Come i volti in un cammeo / lo volevo che le voci delle persone amate / fossero una fortuna da conservare per sempre*"); **James Abbott McNeill Whistler**, con la sua rivoluzionaria e contestata *Peacock Room*, e, infine, il ritrattista inglese **Sir Joshua Reynolds** (1723-1792) che, grazie a ripetuti esperimenti fallimentari con il colore, giunse a realizzare ritratti che sembravano vivi, corpi dipinti dai pallidi incarnati e dalle mani eteree (le sole parti che l'artista disegnava di persona). La mostra si chiude infatti con l'apparizione fantasmatica di *The Portrait of Mary Barnardiston* (1750) di Reynolds, ritratto che per la lenta decomposizione del pigmento pittorico di cui è costituito smentisce la supposta eternità dell'opera d'arte e restituisce la donna rappresentata nel ritratto alla sua natura di essere mortale, di polvere che *torna* polvere.

Il libro

Ultimo elemento è *Dust*, il libro realizzato dall'artista con cui la mostra si apre e che, a differenza dei cataloghi tradizionali, non ha l'obiettivo di approfondire tematicamente la mostra ma di costituirne un analogo letterario in cui, traslando sul piano del linguaggio ciò che mostra il visitatore ha percepito sul piano visuale e sonoro, tutti i precedenti riferimenti vengono condivisi con il visitatore. I testi redatti da Moti sono le storie di quei tentativi e fallimenti, di quei personaggi e fenomeni che, incrociandosi fra loro, danno luogo a questa

possente quanto leggera riflessione sull'origine e il destino dell'arte moderna, sul progresso sociale e scientifico della società moderna confrontati con il graduale ma incessante cambiamento nella percezione del gusto, del bello e della loro funzionalità. Anche in questo libro, come in mostra, l'artista non intende giungere però ad una conclusione o avvalorare una tesi: l'unica cosa che a questo punto possa ancora valere, il libro e la mostra vanno intesi come se fossero solo "un paesaggio", in cui "è la presenza del pubblico quello che conta" (M. Moti, 2010).

Fondazione Galleria Civica - Centro di Ricerca sulla Contemporaneità di Trento

La nuova Fondazione Galleria Civica di Trento rappresenta nel panorama artistico italiano uno dei rari esempi istituzionali di partnership fra un ente pubblico, il Comune di Trento, e il settore privato. Sostenere l'innovazione e la sperimentazione artistica, informare, documentare, promuovere e favorire il confronto interdisciplinare, partecipare attivamente al dibattito sull'arte contemporanea nelle sue diverse espressioni, e in una prospettiva che coniuga dimensione locale e proiezione internazionale, sono i principali obiettivi della Fondazione. L'attività espositiva si accompagna a una serie di iniziative (incontri con il pubblico, workshop, seminari, pubblicazioni e produzioni audiovisive) che permettono alla Fondazione di partecipare al sistema museale trentino cooperando, allo stesso tempo, con le principali istituzioni museali e i principali centri di formazione artistica nazionali e internazionali.

Melvin Moti

From Dust to Dust / Dalla polvere alla polvere

Fondazione Galleria Civica, Trento

luglio - 5 settembre 2010

In occasione della mostra viene presentato il nuovo libro d'artista, realizzato in collaborazione con WIELS – Contemporary Art Centre, Bruxelles.

anteprima per la stampa: 24 giugno, ore 12.00

inaugurazione al pubblico: 24 giugno, ore 18.00

orari: martedì - domenica, 10.00 - 17.00. ingresso gratuito. lunedì chiuso .

Con il contributo di



Mix sas
Consulenza e Marketing



In collaborazione con

WIELS



Fondazione Galleria Civica
Centro di Ricerca sulla Contemporaneità di Trento
via Cavour 19 - 38122 Trento
T. +39 0461 985511 - F. +39 0461 237033
info@fondazionegalleriacivica.tn.it
www.fondazionegalleriacivica.tn.it

informazioni e materiale fotografico:
adicorbetta
stampa@adicorbetta.org
skype: adicorbetta stampa
t. 02 89053149
corso Magenta 10 . 20123 Milano